

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Seconda domenica dopo l'Epifania

Gv 2, 1-11

L'EPIFANIA DI CANA

Questo mese di gennaio è scandito da diverse Epifanie, da molteplici manifestazioni di Colui che è nato a Betlemme. Come se la Chiesa volesse aiutarci a scoprire l'identità di quel bimbo posto nella mangiatoia. Chi è questo Gesù? Per lui si mettono in viaggio alcuni misteriosi personaggi dal lontano Oriente, portando doni altrettanto misteriosi. Grazie ai Magi riconosciamo in Gesù il Salvatore dell'intera umanità. Dopo qualche decennio, sulle rive del Giordano confuso tra la folla, Gesù è manifestato come il Figlio, l'Amato sul quale è lo Spirito di Dio. Oggi siamo a Cana, nella cornice di una festa di nozze. Forse una cornice non adatta al Figlio di Dio? E invece è proprio bello che qui Gesù compia il suo primo segno. L'evangelista non parla di un miracolo ma di un segno, ovvero di un gesto che invita a chiedersi: segno, ma di che cosa? I segni, infatti, tutti i segni, rinviano ad altro, dicono altro. Pensiamo ai cartelli o segni stradali che dicono una direzione o danno un messaggio al conducente.... Che il primo segno compiuto da Gesù sia quello dell'acqua mutata in vino, vino di eccellente qualità e di incredibile quantità per togliere dall'imbarazzo quegli sposi forse poco previdenti, tutto questo è molto simpatico. Ma nella pagina di Cana c'è molto di più. Possiamo fermarci alla cronaca di un fatto portentoso che restituisce al Vangelo il suo gusto gioioso. Il vangelo e lo stile cristiano non possono essere ostili alla gioia di vivere se il primo segno compiuto da Gesù è questa sorta di diluvio di vino generoso perché la festa di nozze non finisca nello squallore e nell'astinenza. Ma la pagina di Cana, a prima vista così ingenua, quasi un quadretto di vita familiare, è solo apparentemente semplice. In realtà è pagina elaborata, ricca di significati simbolici che bisogna leggere in profondità. Tante parole del testo, a prima vista ordinarie, racchiudono significati più profondi, appunto sono segni che ci invitano ad andare oltre, a leggere in profondità. Bisognerebbe quindi leggere con grande cura ogni parola di questa pagina, lasciarsi guidare dai suoi molteplici segni. E anzitutto il segno delle nozze che nel Primo Testamento allude al legame sponsale tra Dio e il suo popolo. Il segno del banchetto, anche questo segno allude alla festa che Dio prepara per tutti i popoli alla fine dei tempi. Il segno del vino che non solo allietta il cuore dell'uomo ma sarà, nella coppa che Gesù offrirà ai suoi discepoli e a tutti noi, il suo stesso sangue, segno della sua vita data per noi. Sarà quella l'ora che non è ancora venuta, dice Gesù alla Madre, ora della sua Passione, del suo amore per noi. La cornice di Cana evoca la grande festa che raccoglierà l'umanità alla fine dei tempi per una gioia che non conoscerà fine.

Ma a Cana decisiva è la presenza di Maria e infatti l'evangelista annota che è Lei la prima invitata. Poi, a seguito di questo invito, anche Gesù è invitato con i suoi discepoli. Le due parole dette da Maria sono quindi davvero decisive. La prima: "Non hanno più vino", può sembrare una osservazione banale. Esprime invece la premurosa attenzione di Maria che, sola tra tutti i commensali, intuisce il disagio degli sposi. Questa parola ci rivela chi è Maria: uno sguardo attento, intuitivo che sa leggere il nostro bisogno, ciò che manca per la nostra gioia. Maria è uno sguardo rivolto verso di noi. E' bello che il popolo cristiano istintivamente si volga a Lei nei momenti del

bisogno, della sofferenza. La preghiera a Maria esprime la fiducia in questo sguardo materno e insieme la certezza che sarà Lei a volgersi al suo Figlio in nostro favore. Innumerevoli sono i luoghi che la devozione ha dedicato a Maria, luoghi dove si raccolgono le lacrime e le speranze di tanta gente.

E la seconda parola, rivolta ai servi: "Fate quello che vi dirà". Maria non risolve il disagio di quegli sposi: il suo compito è quello di indicare il suo Figlio, a Lui dobbiamo volgerci. E' lui, lui solo il Salvatore e ogni preghiera non può che essere rivolta a Lui. Maria qui assume il compito dell'intercessore: di colui che si mette in mezzo tra la nostra povertà e la misericordia di Dio perché, come dice un'espressione popolare, "veda e provveda". A Cana Maria appare davvero come la grande educatrice della nostra fede invitandoci ad ascoltare le parole del suo Figlio per realizzarle. A quella donna che aveva gridato a Gesù il suo elogio per Colei che lo aveva generato e allattato, Gesù aveva risposto: "Beati coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica" (Lc11,27s.). E qui a Cana Maria riprende la Beatitudine invitando i servi e tutti noi ad ascoltare il suo Figlio per fare ciò che la sua parola ci dirà. Da questo ascolto un diluvio di vino generoso. Da questo ascolto una gioia dilagante. L'evangelista Giovanni dopo queste parole di Maria non ci ha trasmesso altre sue parole. Eppure nel tempo vissuto con Maria in obbedienza al comando di Gesù morente "Figlio, ecco tua Madre", certamente avrà ascoltato da Maria altre parole. Ma così decisive sono le poche parole dette a Cana da non aver bisogno di aggiunte. Bastino anche a noi queste parole per il nostro filiale amore a Maria.